

## ANALISI D'OPERE

ALBERTONE M., *Fisiocrati - Istruzione e cultura*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1979. Un volume di pp. 211.

In *Fisiocrati - Istruzione e cultura* per la prima volta viene affrontato su basi ampie il problema della diffusione dell'istruzione e della cultura nel pensiero economico settecentesco. Manuela Albertone con questo suo libro dimostra, infatti, che uno dei fondamenti su cui si incentrò la coerenza interna del sistema elaborato da Quesnay e dai suoi seguaci fu la figura del cittadino « istruito ». Ogni economista del tempo giustificò questa convinzione con motivazioni proprie, ma ognuno di essi volle in ultima analisi soprattutto legittimare la « naturalità » del sistema economico sistematizzato nel tableau.

L'autrice passa in rassegna le idee in tema di istruzione e cultura espresse da Mirabeau, Quesnay, Baudeau, Du Pont De Nemours, Le Mercier de la Rivière, Butré, Le Trosne; ognuno di essi giunse a trattare l'argomento in questione dopo itinerari professionali e formativi diversi, ma tutti arrivarono in un momento della propria vita a concepire l'istruzione come il mezzo più idoneo per comprendere l'ordine naturale dei fenomeni. Conoscendo il funzionamento del mondo è possibile rispettarlo e assecondarlo, sostituendo così al potere arbitrario del sovrano quello impersonale del sistema naturale. Una specie di legittimazione dal basso del potere, ma nello stesso tempo una accettazione dell'ordinamento sociale riconosciuto come « naturale » e perciò del proprio ruolo all'interno di esso. Proprio per questo l'istruzione da loro prevista

è strutturata rigidamente in modo tale da rispecchiare i gruppi « produttivi » (in genere tre, addirittura cinque per Baudeau).

Da tutto ciò si comprende che in realtà per istruzione si intendeva o quella che permettesse un migliore sfruttamento delle risorse naturali o quella di carattere generale, formativa, che fosse in grado di aggregare il corpo sociale. Scopo era insomma ottenere il consenso nei confronti di chi si assumeva il compito di « pilotare » quel particolare processo di produzione cui i fisiocrati attribuivano la fondamentale caratteristica di « naturale ».

Il contributo di M. Albertone è senza dubbio completo perché affianca all'analisi delle tesi fisiocratiche quelle degli avversari (che si espressero all'epoca attraverso il « gruppo enciclopedista ») e quelle di chi, pur interessato al problema dell'istruzione, intendeva quest'ultima più che altro come un'occasione di specializzazione professionale (come fu per gli « agronomi » delle Société d'agriculture).

A me pare che allo storico delle dottrine economiche non dovrebbe a questo punto sfuggire che il dibattito ricostruito dall'autrice del testo qui esaminato merita di essere inserito in un quadro cronologicamente più ampio tendente a cogliere il significato che gli economisti del passato attribuirono ai « talenti » e al loro « valore » nel sistema economico.

Nessuno storico ha misconosciuto la importanza attribuita ai capitali umani nella riflessione economica da Petty in poi. (Cfr., a questo proposito, le bibliografie contenute nei testi di « economia dell'educazione » di M. Blaug, e in A. Quadrio-Curzio, *Investi-*

*menti in istruzione e sviluppo economico*, Il Mulino, Bologna 1973, p. 17). Costante è stata la preoccupazione teorica sulla liceità e sull'opportunità di introdurre le risorse umane nella analisi del capitale. Alcuni economisti si sono applicati a stime del valore del capitale umano (seguendo il metodo della « capitalizzazione » o quello del « costo di produzione ») col proposito di applicarle all'analisi o alla soluzione di specifici problemi economici: riforma fiscale, investimenti per la salute, costi umani della guerra e della migrazione, ecc. (da W. Petty a W. Farr, a L. Dublin e A. Lotka); la maggior parte invece (da A. Smith, a J.B. Say, N. Senior, J.S. Mill, J.H. von Thunen, W. Roscher, W. Bagehot, H. Sidwick, ecc.) ha semplicemente incluso gli attributi umani e le capacità acquisite (o l'uomo stesso come nei casi di L. Walras e I. Fischer) nella propria definizione di capitale senza preoccuparsi di « valutare » questa componente né di applicare il concetto a temi specifici. Questi ultimi hanno riconosciuto l'importanza dell'investimento attuato sugli attributi dell'uomo individuando in esso un mezzo per accrescere la produttività del capitale stesso.

Il libro di cui ci stiamo interessando ci fa riflettere sul fatto che anche prima dei classici il problema della istruzione rivestiva un ruolo centrale nell'interesse di chi si occupava di economia. Ma mentre in William Petty l'interesse è quello di valutare in termini quantitativi il valore economico della popolazione (cfr. A. Roncaglia, *Petty, La nascita dell'economia politica*, Milano 1977, pp. 82-83), nei fisiocrati invece l'interesse per il capitale umano e per la sua « cultura » fa parte dello sforzo per assicurare consenso al sistema economico e per legittimarlo scientificamente.

Nell'Ottocento questa preoccupazione sociale sarà sentita fortemente in Inghilterra; tra l'altro, Nassau Senior, in base alla distinzione tra « general

education » e « training », svilupperà interessanti riflessioni sulla « flessibilità » della manodopera, sulla sua diversa utilizzazione all'interno del sistema produttivo e, da ultimo, sulla sua funzionalità all'interno del sistema economico e sociale complessivo. (Su questo tema il dott. Harvey Philips ha svolto una interessante relazione nel corso dell'ultima *History of Economic Thought Conference*, tenutasi a Cambridge dal 2 al 4 settembre 1980).

D. PARISI ACQUAVIVA

Milano, Università Cattolica

CIRCOLO EUROPEO, *Regolamentazione del diritto di sciopero nei Paesi della Comunità Europea*, Giuffrè, Milano 1980. Un volume di pp. 231.

Il volume ha raccolto con notevole tempestività gli Atti del Convegno svoltosi a Roma nei giorni 13 e 14 giugno 1980 e organizzato dal Circolo Europeo in collaborazione con il Circolo 2 giugno e con la Fondazione Friedrich Naumann. Le relazioni introduttive dedicate alla disciplina normativa e giurisprudenziale dello sciopero nei diversi ordinamenti europei sono di Marcel Bourlard dell'Università Cattolica di Lovanio per il Belgio e l'Olanda, Wolfgang Daübler dell'Università di Brema per la Repubblica Federale Tedesca, di Michel Despax dell'Università di Scienze sociali di Tolosa per la Francia, di Sid Kessler della City University di Londra per il Regno Unito e per l'Irlanda. La relazione comparativa di sintesi è invece di Tiziano Treu, dell'Università di Pavia.

La dottrina lavoristica e quella costituzionalistica, soprattutto negli ultimi quindici anni, hanno seguito con comprensibile interesse le vicende dei modi di esercizio dello sciopero in contesti ordinamentali riconducibili allo stesso modello democratico-socia-